

Considerazioni di sintesi

a cura di Ferruccio Pastore, Irene Ponzo, Roberta Ricucci

I dati raccolti quest'anno dall'Osservatorio tracciano un quadro della presenza straniera nella provincia di Torino in cui a processi consolidati si affiancano aspetti congiunturali propri della crisi, i cui effetti profondi cominciano a delinearsi in questi anni. Il risultato è un quadro generale in trasformazione, da cui emergono alcune peculiarità che contraddistinguono il contesto torinese se confrontato con le dinamiche che il binomio immigrazione e stabilizzazione esprime a livello nazionale. In questa nota di sintesi, pur cercando di riflettere questa complessità presentando un quadro complessivo e trasversale ai diversi settori, presteremo particolare attenzione alle dinamiche abitative, intese sia come accesso alla casa, sia come insediamento sul territorio, coerentemente con il focus sull'abitare di questo Rapporto.

In sintonia con i processi di radicamento che il territorio provinciale conosce da diversi anni, vi sono numerosi indicatori che rimandano a una stabilizzazione degli immigrati: cresce il numero dei lungo soggiornanti, aumentano le famiglie, avanzano le seconde generazioni in senso stretto, ovvero i nati in Italia da genitori stranieri, aumentano in maniera consistente le richieste di cittadinanza, specialmente per naturalizzazione. La presenza straniera nella provincia torinese si radica, inserendosi sempre più nel tessuto sociale dei diversi comuni e divenendone una componente strutturale. Continua, infine, un processo di dispersione territoriale, in altre parole una dinamica centrifuga (soprattutto di famiglie), pur di fronte al permanere di alcune zone del capoluogo e comuni della provincia connotati da una significativa presenza di residenti stranieri.

Lo sguardo d'insieme permette di cogliere – al netto della crisi – robusti segnali di integrazione, frutto non solo di processi di mercato e del trascorrere del tempo, ma anche di un lavoro congiunto fra istituzioni, terzo settore e associazionismo di comunità. In questa prospettiva, vanno ricordati gli sforzi dell'Ufficio Immigrazione della Questura per ridurre i tempi di consegna dei permessi di soggiorno; il lavoro dello Sportello Unico dapprima e dopo dei Centri Territoriali per l'educazione Permanente (ora Cpia – Centri Provinciali Istruzione Adulti) per approntare corsi di lingua italiana; le iniziative della Città di Torino a favore dei soggetti più vulnerabili, quelle della Provincia nel settore della formazione e del lavoro e delle scuole e degli Atenei nell'istruzione.

In questo contesto di una presenza straniera strutturale, emergono delle specificità territoriali, che sembrano delineare tre aree all'interno della provincia. La prima, su cui si tornerà a breve con uno specifico approfondimento, è quella del capoluogo, da sempre area di primo approdo dove si avviano, spesso con difficoltà, i percorsi di inserimento. Vi sono poi la prima e la seconda cintura, aree connotate da un confronto consolidato con l'immigrazione, talora vissuto – come per le altre storie di migrazione che ha conosciuto il torinese – in simbiosi con la città, secondo un processo di osmosi e di pendolarismo legate a offerte abitative colte in provincia e opportunità di lavoro ancora incentrate sul capoluogo. Vi è poi una terza fascia, quella del resto della provincia, dei comuni montani e delle vallate, dove si coglie appieno uno dei tratti che caratterizzano la relazione fra immigrazione e società italiana. In quei paesi, caratterizzati da un profilo demografico sbilanciato a favore della popolazione anziana, si rileva una prevalenza di donne straniere (contrariamente alle altre aree del territorio provinciale in cui si riscontra un tendenziale equilibrio di genere). Si tratta – per quanto si può ricavare dai dati – di un effetto delle dinamiche del mercato del lavoro, più che

demografiche: da un lato la richiesta di servizi di assistenza e di cura domiciliare da parte di persone anziane e dall'altro la disponibilità di manodopera, anche in modalità 'co-residente', che si coglie ancora in misura prevalente presso le donne straniere.

Rispetto a quanto detto sinora, il capoluogo di Torino presenta alcuni elementi che lo collocano in controtendenza rispetto al resto della provincia. Innanzitutto, un'inversione del saldo demografico con una diminuzione della popolazione straniera residente, la cui comprensione andrà senz'altro approfondita e monitorata nel prossimo futuro. Questo storico, ma ancora non sappiamo quanto definitivo, rovesciamento di una tendenza ormai pluridecennale, si può inquadrare in un rallentamento generalizzato dei flussi a causa della crisi economica in corso? Oppure sta venendo meno quel ruolo di attrazione/area di approdo che per molti anni ha rappresentato Torino? O, ancora, si tratta di uno spostamento verso altre aree che caratterizza in modo specifico la collettività rumena, di fatto l'unica coinvolta in misura davvero significativa in questo processo di riduzione del numero dei residenti?

Nel capoluogo, i cittadini stranieri residenti erano 140.138 a fine 2013. Gli scostamenti demografici sono, almeno inizialmente, difficilmente percettibili nello spazio pubblico e nel vissuto quotidiano degli abitanti, ma essi si colgono con grande evidenza analizzando i dati dell'anagrafe. In altri termini, lo sguardo 'micro' consente di percepire un cambiamento significativo nella storia della relazione fra immigrazione e capoluogo, sinora caratterizzata da una crescita sostenuta. La riduzione rispetto al 2012 di poco più di 2000 unità riguarda prevalentemente i cittadini rumeni: è per questo che tale riduzione non modifica il trend crescente dei permessi di soggiorno, che riguardano solo i cittadini non-UE. Un cambiamento che sottolinea una differenza: per i rumeni, cittadini comunitari, vi sono minori ostacoli alla mobilità, anche di ritorno o di natura circolare, rispetto a chi non possiede tale statuto. Ma si tratta solo di vincoli giuridici meno pesanti? Anzianità migratoria, percorsi di inserimento robusti, figli inseriti in traiettorie educative italiane sono alcuni dei tratti che emergono dal quadro che i dati raccolti in questo volume compongono: anche queste motivazioni, al di là dello statuto giuridico, contano e contribuiscono a far apparire più ancorati al territorio torinese i non comunitari rispetto agli altri immigrati, i rumeni, che – va ricordato – al di là dei numeri imponenti, sono protagonisti di flussi migratori più recenti.

Il capoluogo, oltre a conoscere una riduzione del numero dei propri residenti, registra importanti movimenti intracomunali, che rendono conto di dinamiche interne al territorio. Sebbene alcune aree delle circoscrizioni 6 e 7 continuino a mantenere il loro primato in termini di incidenza dei residenti con cittadinanza non italiana, questi ultimi sono ormai inseriti nei diversi quartieri e nelle varie circoscrizioni di Torino. Le implicazioni di tale dispersione sono molteplici: da una progressiva redistribuzione delle presenze prevenendo fenomeni di segregazione territoriale ed abitativa all'aumento del numero di allievi con cittadinanza non italiana in tutte le scuole della città contrastando – almeno in teoria – processi di concentrazione in alcuni plessi. Si tratta inoltre di processi che aiutano tutta la cittadinanza a rafforzare la consapevolezza di come la città e i suoi abitanti stiano cambiando. Parte di questo cambiamento sono anche le seconde generazioni, in aumento nel capoluogo: gli effetti si colgono già nei servizi per l'infanzia e nelle scuole primarie dove – anno dopo anno – aumentano i cosiddetti Nai (nati in Italia) e si riducono i ricongiungimenti dall'estero.

Sin qui alcuni tratti che inseriscono appieno il capoluogo nei processi di stabilizzazione e di radicamento della popolazione straniera, che già da qualche anno l'Osservatorio Interistituzionale sugli stranieri in provincia di Torino sottolinea.

Analizzando i dati del 2013, emergono però anche delle ombre, che derivano dagli effetti della crisi economica e del tessuto produttivo della città. Ed è questo un elemento che differenzia il capoluogo dal resto della provincia. A Torino l'impressione di una accresciuta vulnerabilità di uomini e donne straniere è rafforzata dall'esame dei dati sulle richieste arrivate al Servizio Sociale Professionale dell'Ufficio Stranieri, dove si conferma un trend crescente in atto già da qualche anno. Speculare

all'aumento delle richieste di aiuto (soprattutto di donne con bambini e nuclei monogenitoriali) vi è la riduzione degli spazi di intervento da parte dei servizi pubblici e, in parallelo, del privato sociale, a fronte di una riduzione delle risorse a disposizione e di bisogni crescenti, dovuti anche a un mercato del lavoro in difficoltà.

Tali difficoltà, peraltro, non sono omogeneamente riscontrabili in tutti i settori economici. Per esempio, i dati dei Centri per l'Impiego evidenziano un trend positivo per quanto riguarda le assunzioni nel settore delle collaborazioni domestiche e dell'assistenza alla persona, che rimane l'ambito con i profili più richiesti, con una quota significativa di assunzioni a tempo indeterminato (70,6% sul totale delle assunzioni del profilo). La forma di lavoro stabile assume tale proporzioni solo nel caso dei collaboratori domestici: in tutti gli altri casi si tratta piuttosto di situazioni in cui la condizione di assunzione temporanea è prevalente, se non addirittura l'unica possibile, come accade per i segretari amministrativi, archivisti, tecnici e degli affari generali e professioni assimilate, seconda qualifica più richiesta.

Come ogni anno, l'Osservatorio getta luce anche su uno degli aspetti più critici dell'inserimento lavorativo, quello infortunistico. Sebbene siano in diminuzione gli infortuni sul luogo di lavoro o nel tragitto che conduce al luogo di lavoro, riflettendo probabilmente il trend negativo dell'occupazione, tale diminuzione è meno marcata per i lavoratori stranieri rispetto ai cittadini italiani. Questa differenza impone una forte attenzione e una riflessione mirata sui fattori specifici di rischio, a partire dai problemi che possono persistere nel comprendere e nel conformarsi alla normativa anti-infortunistica da parte di cittadini non italofoeni.

Lo sguardo al mondo del lavoro non può non tener conto delle attività imprenditoriali: a differenza di quelle italiane, le imprese straniere continuano ad aumentare in numero assoluto e in percentuale. Per quanto riguarda la distribuzione settoriale, i settori che hanno conosciuto un incremento maggiore rispetto al 2012 sono quelli dei servizi di alloggio e ristorazione e dei servizi pubblici, sociali e personali. Coerentemente con il difficile momento congiunturale, si registrano invece flessioni nel settore delle imprese edili, tradizionalmente settore trainante nell'ambito dell'imprenditoria straniera.

Lavoro e formazione sono due facce della stessa medaglia. Il tema del capitale umano e della sua qualificazione è centrale nel dibattito non solo torinese e i giovani stranieri rappresentano indubbiamente una componente sempre più significativa di questo capitale. La progressiva internazionalizzazione negli atenei torinesi invita a riflettere su una risorsa, quella degli studenti internazionali, destinata a crescere, se ve ne saranno le condizioni. Aumentano anche gli studenti con cittadinanza non italiana che frequentano l'istruzione terziaria per iscrizione da una scuola superiore italiana. Altrimenti detto: il rapporto che gli atenei torinesi hanno con gli studenti stranieri non è più solo quello con gli studenti Erasmus o arrivati tramite accordi di cooperazione (come accade perlopiù al Politecnico), ma anche – e soprattutto in un prossimo futuro – con studenti stranieri, cresciuti nelle scuole torinesi (o italiane), bisognosi come i coetanei italiani di orientamento. Distinguere fra l'arrivare dall'estero o per passaggio dalla scuola superiore non è un esercizio statistico. Tale distinzione invita a riflettere sulle opportunità di cui i due gruppi di studenti possono beneficiare, sul sostegno da offrire, sui servizi da approntare, come quelli abitativi, di cui necessitano specialmente gli studenti internazionali, poiché le loro famiglie sono residenti all'estero, e che rappresentano infatti oltre un terzo dei beneficiari di posto letto nelle residenze universitarie. Per contro, la riduzione delle risorse per le borse di studio per gli studenti non inseriti in programmi di formazione internazionale può condizionare negativamente i percorsi di studio di chi è straniero ma ha la 'sfortuna' di non esserlo abbastanza, perché vive da sempre o ha studiato in Italia. E non si tratta di preoccupazioni esagerate. I dati relativi alla popolazione scolastica con cittadinanza non italiana, infatti, delineano chiaramente quello che potrebbe essere la composizione delle future aule universitarie: il capitale umano di domani è in parte formato da studenti stranieri. L'ultimo anno scolastico ha conosciuto un ulteriore (sia pure più contenuto rispetto al passato) incremento anche degli allievi stranieri nelle scuole, confermando il trend positivo della provincia

di Torino. In questo campo, come in altri, i dati torinesi rispecchiano il quadro nazionale: aumento delle seconde generazioni soprattutto nelle scuole dell'infanzia e primaria; aumento della presenza nelle diverse filiere delle scuole secondarie di secondo grado. La scuola rimane dunque un osservatorio assolutamente centrale e privilegiato per approfondire progetti e strategie familiari in emigrazione, anche in tempi di crisi.

Ma dalla scuola e dalle sue opportunità di crescita, di formazione, di educazione alla cittadinanza purtroppo alcuni giovani fuggono. Sono quelli che finiscono nelle maglie della giustizia minorile, i cui dati lanciano l'allarme di una crescita di presenze di giovani di origine immigrata, anche seconde generazioni, radicate, stabilizzate con la famiglia. Oggi come nelle migrazioni passate, il confronto intergenerazionale in emigrazione può condurre verso percorsi devianti: crescere è per tutti un processo difficile, ma nelle famiglie migranti, talora, può essere foriero di conflitti e incomprensioni legati a genitori che hanno lo sguardo volto a un passato che non è più e figli proiettati in un futuro ancora da scrivere. Accanto a questi minori ve ne sono altri, che preoccupano e di cui ci si preoccupa. Sono i minori non accompagnati, prevalentemente africani, di cui la Città si fa carico fronteggiando emergenze, contrastando rischi pericolosi di marginalità e cercando di arginare fenomeni di sfruttamento.

Contrariamente a quanto si registra per i minori, i fermati ed arrestati stranieri hanno continuato a diminuire – sebbene i denunciati stranieri in stato di libertà siano aumentati nuovamente sfiorando i livelli del 2009. Inoltre, la crisi non pare aver generato un peggioramento della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia di Torino. Rispetto a quest'ultimo aspetto, l'unico elemento di criticità registrato dal Comando Provinciale della Legione Carabinieri 'Piemonte e Valle d'Aosta' riguarda le tensioni sociali sfociate in alcune manifestazioni di piazza legate all'emergenza casa e al numero crescente di sfratti.

In generale, la crisi economica pare ripercuotersi in maniera significativa sull'inserimento abitativo e si traduce in un numero elevato di procedure di sfratto e in un aumento generalizzato – ma più significativo per gli stranieri – di richieste per i contributi del Fondo nazionale per il sostegno alla locazione e per l'assegnazione di alloggi di edilizia sociale, specialmente nel capoluogo. L'alta incidenza degli stranieri tra i richiedenti e i beneficiari di queste politiche abitative va tuttavia letto tenendo a mente che esse si rivolgono esclusivamente alla popolazione in affitto, dove gli stranieri pesano molto, dato che accedono meno di frequente alla casa di proprietà rispetto agli italiani.

Positivo in termini di integrazione sul territorio è invece l'aumento degli attestati di idoneità abitativa relativi alle richieste del permesso CE soggiornanti di lungo periodo e al ricongiungimento familiare rilasciati dal Servizio Stranieri e Nomadi della Città di Torino, confermando la crescente stabilizzazione degli stranieri presenti sul territorio di cui si è detto all'inizio. Il Servizio Sanitario Nazionale evidenzia tuttavia come gli stranieri possano essere penalizzati dalle condizioni degli alloggi a cui hanno accesso, sovente più insalubri e insicuri di quelli in cui vivono gli italiani e che, per tale ragione, possono non corrispondere ai requisiti igienico-sanitari o ai parametri dell'edilizia residenziale pubblica richiesti per il rilascio dell'idoneità abitativa.

In conclusione, possiamo affermare che la provincia di Torino pare contraddistinta da processi di insediamento e integrazione positivi, anche frutto dell'attivismo delle istituzioni locali e della consolidata collaborazione inter-istituzionale. Tuttavia, le dinamiche di integrazione non dipendono solo da fattori endogeni, ma risentono fortemente degli eventi internazionali e globali, crisi economica in primis, che pare aver avuto ripercussioni negative specialmente sull'inserimento lavorativo ed abitativo della popolazione straniera, rispetto a cui le dinamiche del mercato sono preponderanti e le possibilità di azione delle istituzioni sono più limitate. Negli ultimi anni, alla crisi economica si sta affiancando un'altra dinamica che trascende la provincia e l'Italia: i conflitti in corso e la crisi degli stati nazionali nei paesi dell'Africa e del Medio Oriente. Ne è segno tangibile l'imponente aumento delle attività di accoglienza rivolte a richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria registrato dal Servizio Stranieri e Nomadi nel 2013 e presumibilmente destinato ad aumentare ancora nel corso del 2014.